Tempo al tempo

Alcuni amici della notte

Marzo, il mese di Baleno. Marzo, un motivo in più per resistere, per lottare, per continuare nell'impegno contro gli apparati dello Stato, la Finanza, la sopraffazione degli uni sugli altri, la massificazione e mistificazione tecnologica. E non si può scrivere di Baleno senza richiamare la presenza di Sole, così come non si può dimenticare il territorio che li vide protagonisti, con molti altri, di lotte passionali, vere.
Appunto per non dimenticare, ma non solo, volgiamo il nostro sguardo al panorama attuale di quelle medesime lotte e sulle possibili prospettive a venire.

Le lotte singole, incentrate su aspetti particolari, l'impegno per contrastare una qualche nocività non sortiranno mai un'efficacia reale se perdono di vista quali siano, effettivamente, le vere cause, gli autentici responsabili contro cui rivolgere la propria azione. Per questo è urgente prendere coscienza che le nocività non nascono da decisioni isolate, non riguardano singole aree, non rappresentano questioni disgiunte le une dalle altre. L'alta velocità ferroviaria, il nucleare, gli inceneritori, la modifica degli alvei, l'incuria procurata al territorio montano, l'impiego insulso dell'energia - e si potrebbe lungamente continuare - non sono altro che una molteplicità di questioni che hanno un unico, indiscutibile, comune denominatore: lo Stato. L'inganno del Sistema è, invece, proprio quello di far credere che queste questioni siano a sé stanti, che non siano parte di un unico progetto, che si possa essere contrari al tav o contrari all'impiego dell'energia nucleare - nei limiti imposti dagli apparati che difendono il Sistema - ma che non ci siano relazioni tra i singoli aspetti.
Occorre assolutamente andare oltre, perché lo Stato non è un'entità astratta, bensì una struttura organizzata per apparati dove quello più importante non è detto che

sia quello politico: il fulcro centrale è quello burocratico composto da funzionari e dirigenti, una corporazione ramificata, tentacolare, collusa con la Finanza, le banche, le grandi aziende, le lobbies ovunque presenti, pronta a rendere i propri servigi al politico di turno. L'apparato repressivo, intimamente legato a quello burocratico, è l'altro punto di forza, indispensabile al Sistema per garantire la propria sopravvivenza.
Al tempo stesso, lo Stato vive perché c'è la Finanza e reciprocamente la Finanza ha ragione di esistere in conseguenza dello Stato. Perché se il fine primario dello Stato è la propria sopravvivenza, e la conservazione del sistema di potere e privilegi che ne è alla base, il fine primario della Finanza è l'aumento della propria capacità di produrre ricchezza per il soddisfacimento dei propri bisogni ed obiettivi. E se il concentramento di grandi capitali nelle mani di pochi dà luogo alle grandi oligarchie, queste a loro volta sono il sostentamento occulto degli apparati statali.

Vi sono una miriade di modi per chi detiene i grandi capitali di alimentare e far fruttare i propri averi. Affinché ciò si realizzi, tuttavia, costoro non possono investire nelle piccole opere, che sono quelle che realmente servono alle comunità (manutenzione degli edifici, cura del territorio, cultura, salvaguardia dell'ambiente che non sia mero populismo ambientalista), giacché questo tipo di attività sarebbe appannaggio delle piccole im-

UN 11 DI LUGLIO

Il 27 giugno dell'anno scorso, mentre all'imbrunire della sera ripercorrevo il sentiero che mi avrebbe portato in Clarea, osservavo alberi, arbusti, vigne a noi molto famigliari, e con la mente ripercorrevo la notte del 27 giugno 2011. Quella notte ero lì, ed ora, camminando, cercavo di cogliere quelli che erano stati i pensieri di ore insonni passate nell'attesa dell'alba, dello scoccare del "segnale" che ci avrebbe portato a difendere con tutta la nostra forza ciò che ci era più caro, un luogo concreto di lotta, di socialità ma anche una visione, un sogno, il domani libero e di eguali.
Disteso nell'erba, mentre cercavo di percepire il fruscio delle foglie degli alberi che si stagliavano alti nella notte e mi cullavo nello scrosciare del vicino torrente, la mia mente tornò ad un'immagine da tempo fissata nella mia memoria, a Sole. Sole e Baleno accompagnarono noi tutti, senza forse che ce ne rendessimo conto, il 27 giugno 2011, così come ci furono compagni il successivo 3 luglio 2011 mentre spiegavamo all'apparato repressivo dell'alta finanza, delle banche, al loro braccio secolare costituito da giornalisti, "onorevoli" e poliziotti dai diversi colori - ma di unica stirpe - che, purtroppo per loro, eravamo ancora lì, che sempre saremmo stati loro addosso, senza tregua e senza paura alcuna.
Così pure il 27 scorso, mentre calpestavo le stesse pietre, la stessa polvere, mentre osservavo gli alberi e con lo sguardo rincorrevo il Rocciamelone e il suo infinito, non potei fare meno di ripensare a quei due nostri com

CONTINUA NELLA PAGINA SEGUENTE

prese, magari a conduzione famigliare, di artigiani e contadini, di piccoli consorzi, ovvero di quelle realtà il cui impiego ha l'incapacità di garantire reddito e ricchezza alla grande finanza ed alle banche. Ecco quindi che l'attenzione del capitale si rivolge a quegli investimenti che sono esclusivamente utili ai grandi gruppi industriali e che possono godere delle risorse ingentissime messe loro a disposizione dallo Stato. Lo Stato alimenta la Finanza con il denaro dei suoi cittadini e la Finanza garantisce lo Stato e i suoi uomini.

Sono queste le ragioni per cui l'energia nucleare e tutto ciò che ne consegue - si pensi al ciclo dell'uranio da quando viene estratto a quando viene riprocessato -



CONTINUA DALLA PAGINA PRECEDENTE

pagni. Ormai giunto alla baita, volgendo il mio sguardo a destra, osservavo attonito il macello compiuto da ciò che taluni chiamano Stato, civiltà, progresso. Eppure, se oggi una parte dell'apparato repressivo dello Stato è obbligato ad essere prigioniero di se stesso, rinchiuso dalle proprie stupide reti, se lo scempio e lo squarcio non sono ancora iniziati in tutta la propria nefandezza, è perché i resistenti, armati dei propri ideali e dei propri convincimenti non hanno mai ceduto ed hanno saputo modulare forme diverse di lotta, di strategia, di tattiche, in funzione delle necessità del momento. Sole e Baleno sono parte della nostra storia e della nostra memoria. Senza di loro noi non saremmo quello che siamo ed il loro spirito lo possiamo cogliere in ogni foglia, in ogni fiore, in ogni atto resistente.

Il giorno 28 del marzo 1998 ci strappavano Baleno, mentre pochi mesi dopo, il giorno 11 di luglio stroncarono, con la consueta pervicace, indifferente violenza, Sole. Sono passati molti anni ormai, ma la nostra rabbia non muta, non si quieta.

"Non ho parole per esprimere tutto quello che sento dentro, bronca, mucha bronca…", scrisse Sole, ed è quello che proviamo pure noi. Il trascorrere del tempo non ha fatto altro che far lievitare la voglia di lotta e di resistenza e, per chi conosce la storia di questi due compagni, si ha nell'anima e nella mente un motivo in più per essere ancora più determinati. Il loro gesto ha permesso di fare luce su tutto ciò che era stato tenuto nascosto, e partendo da quell'azione di pochi si è innescato poi un momento di protesta e di azione popolare fortissimo, trasversale, innestato su più fronti e con variegate modalità.

Il punto è che senza quei pochi compagni, senza la loro testardaggine, nulla sarebbe successo.

piuttosto che gli investimenti correlati al tav o le grandi opere finalizzate alla costruzione di dighe, inceneritori, megavie di comunicazione si rivelano semplici strumenti il cui fine è quello di produrre ricchezza.
Sole e Baleno avevano compreso che non è la lotta contro questa o quella nocività ad essere necessaria, ma è lo Stato in sé che deve essere affrontato. E tra coloro che sono stati loro accanto anche dopo la loro morte, c'è chi ha giustamente compreso che anche contro il potere mediatico è necessario schierarsi, perché i media sanno esercitare al meglio il proprio ruolo teso a determinare opinioni e correnti di pensiero, sanno bene essere strumento di servizio per gli uomini dello Stato.
Sole e Baleno a difesa della montagna, la prospettiva di Alpi Libere a difesa della montagna, lo spirito libertario a difesa della montagna. Quella montagna che può intendersi come luogo principe di resistenza e di esperienza, ma che è anche ambiente naturale che abbisogna disperatamente di attenzione, di impegno. Rispetto ad essa la politica dello Stato ha fallito, hanno miseramente fallito le sue istituzioni, i municipi, le comunità montane, i vari enti di tutela, e non poteva essere diversamente: posti di piccolo potere controllati da partiti, con assegnate ridicole capacità di investimento comunque determinate dalla politica e soggette al potere, al prevaricare degli uni sugli altri, agli interessi di bottega. La montagna è quindi diventata spazio di

L'INVIOLABILE CANTIERE

Dopo la pausa invernale è tempo di dare un segnale concreto della resistenza NO TAV nei confronti della devastazione ambientale della Clarea.
In breve tempo, attraverso un passaparola, ci si organizza per un'azione di attacco al cantiere la sera dell' 8 febbraio 2013. Nei giorni precedenti avvengono i dovuti sopralluoghi che ci permettono di capire dove meglio colpire e di osservare i movimenti delle truppe di occupazione, cosa che si rivelerà poi fondamentale ad azione intrapresa.
La sera dell'8, al calar del sole, ci ritroviamo in un centinaio di persone e insieme partiamo per raggiungere la meta, dove un gruppetto si stacca e si prodiga ad incendiare la centralina elettrica che alimenta l'illuminazione del perimetro del cantiere: cala il buio totale, confusione nel cantiere, questo è il segnale!
Ci distribuiamo lungo le reti su più punti e in simultanea partono le azioni di danneggiamento. Le forze dell'ordine non si aspettano il nostro arrivo, rimangono spiazzate e corrono sotto al viadotto dell'autostrada, luogo più lontano dagli attacchi. L'obiettivo non sono gli operai e la sbirraglia, ma questo dannato cantiere con le sue reti e macchinari.
In venti minuti circa ci diamo da fare per arrecare più danno possibile con il materiale a disposizione, pietre, petardi, fuochi d'artificio e quant'altro... riusciamo ad entrare in più punti, danneggiamo una ruspa e appicchiamo fuochi... mentre qualcuno acceca le torri faro nella parte bassa, gli altri

CONTINUA NELLA PAGINA SEGUENTE

sfruttamento del territorio con i suoi abitanti ridotti a strumenti, a volte di difficile controllo, per il soddisfacimento dei bisogni funzionali alle necessità del caso, siano esse la costruzione di dighe, di centrali elettriche o di alta velocità.



Rassegnazione o lotta?

Se Alpi Libere è stata definita come una "prospettiva", la si potrebbe d'altro canto considerare una tappa di un lungo cammino iniziato, magari inconsapevolmente, molti anni fa. Un percorso compiuto anche da Sole e Baleno, tanto che quel 28 del mese di marzo del 1998, non solo non è stato in alcun modo dimenticato, ma è un giorno importante, vivo, che si innesta compiutamente nel cammino presente. Se Sole e Baleno oggi fossero qui, certamente li incontreremmo sui sentieri della Clarea, sul prato di Venaus, a Pian dell'Alpe, alla stazione di Avigliana, al Frejus, a Saluggia, sul Germanasca, al Gerbido, a Voltaggio, a Margosio, agli orti di Mirafiori e in altri mille luoghi dove ad esprimersi non è solo la lotta ad una specifica nocività, ma la resistenza e l'impegno contro il potere statale.
La vicenda di Sole e Baleno è una storia di libertà, di ribellione, di resistenza, così come quella di Marco Camenisch, un altro cuore coraggioso che da tanto tempo ha compreso, partendo dal suo "un pastore, contadino e cacciatore delle Alpi Reti-

CONTINUA DALLA PAGINA PRECEDENTE

corrono sopra il "buco farsa" e cercano di portar via quello schifoso striscione della CMC. Soltanto ora le guardie abbozzano un lancio di lacrimogeni a dimostrazione, per chi ancora non lo sapesse, del loro totale e consapevole asservimento a poteri forti e multinazionali capitaliste, ma rispondiamo tutti prontamente in modo determinato e l'abbozzo resta tale, spiazzati non reagiscono oltre e noi terminiamo l'opera. Ora possiamo rientrare, tutti insieme così come siamo arrivati, seguendo i sentieri.
La notte stessa vengono fermati a Giaglione due valligiani: accusati di aver partecipato all'azione, sono condotti direttamente in questura e poi in carcere. Tre giorni dopo le accuse cadono: incongruenze temporali e testimoni pronti a smentire la tesi degli sbirri permettono ai ragazzi di tornare a casa. Intanto i giornali scrivono di 30.000 Euro di danni.
A conti fatti si può dire sia stata un'azione ben studiata e riuscita: per una buona mezz'ora il cantiere è stato violato e si è dimostrato quanto in realtà sia vulnerabile agli attacchi esterni. La resistenza popolare contro la repressione e l'aggressione dello Stato, il sabotaggio, sono oggi e nel futuro voce alle nostre lotte. Voce che, se passa di orecchio in orecchio, può essere estremamente efficace.

che", che è necessario crescere quella visione più globale delle nocività che porta direttamente allo scontro con lo Stato e i suoi apparati.

La libertà di ognuno di noi e lo spirito della montagna libera aleggiano in ogni libertario che abbia piena coscienza che fino a quando la vita delle genti e dell'ambiente che ci circonda rimane demandata, delegata alle miriadi di enti locali - sui quali imperversa la guerra partitica di potere - non potrà esserci un futuro. Sicuramente, migliori scenari riesce a fare intravedere la pratica del mutuo appoggio, richiamata in un'infinità di occasioni: ciò che prima di tutto ha consentito a Sole e Baleno ed ai loro compagni di lottare, ciò che consente alle libere comunità di vivere e prosperare, e che ha permesso ad un gruppo di persone di essere riferimento visivo e concreto per tutti gli altri nella Libera Repubblica della Maddalena. È il mutuo appoggio a far proseguire con la certezza di non essere soli, di non essere lasciati indietro, di fare parte di un'idea e di un percorso libertario, di poter condividere pensieri, di poter godere, nei momenti più difficili, del sostegno incondizionato di coloro che ti sono accanto. Per questo il mutuo appoggio è un elemento irrinunciabile per l'esperienza di Alpi Libere e per gli sviluppi della sua prospettiva.



Sui sentieri della Clarea la scelta è chiara!

D'altro canto però, sarebbe ridicolo negare che il Sistema si autoalimenta anche della rassegnazione diffusa, dell'egoismo imperversante e dell'indifferenza delle giovani generazioni. Questo, tuttavia, non deve stupire giacché è da noi conosciuta l'ottima capacità di utilizzo dei media e dell'elevatissima capacità di condizionare i comportamenti, e anche in questo caso il valore della lotta non dovrebbe essere inficiata dal sentimento di isolamento rispetto a chi è soggiogato, o dalla delusione per il disinteresse che la maggioranza dimostra verso chi resiste e si ribella, quanto piuttosto dovrebbe essere motivo di ricerca di nuova linfa e nuova forza per ridare vigore al cammino intrapreso, con la volontà di contrasto forte e costante alle strutture che sono responsabili del condizionamento, di quella "gogna mediatica" che hanno conosciuto Sole e Baleno e molti altri libertari.

Chi abita la montagna, chi ama la montagna, conosce la fatica, la sofferenza e sa bene quanto tempo sia necessario per raggiungere una vetta, un pascolo, un bosco. Non è con la fretta, con l'improvvisazione che si raggiunge un risultato. Così come è necessario conoscere il territorio, altrettanto importante è avere la coscien-

za di ciò che si fa, disporre della preparazione, dei saperi necessari per dare un senso alle azioni, una costanza nel tempo ai propri interventi. La montagna non è fatta di sporadicità e non può essere affrontata con superficialità, tantomeno quando vi si dedicano le proprie lotte. Se tra il marzo e il luglio del 1998 si è consumato un dramma, non l'unico e non l'ultimo sul percorso del rifiuto del dominio e della devastazione, è grazie alla costanza di chi oggi lotta che la montagna sarà compagna di Sole e Baleno per sempre.

Il testo dell'articolo e delle schede sono estratti da alcune testimonianze raccolte in Valsusa tra l'estate 2012 e l'inverno appena trascorso.

Le immagini che accompagnano l'articolo sono tratte dall'archivio di Nunatak.